

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXX - n. 1
Natale 2018

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- Siamo un popolo in cammino 4

VITA DELLA CHIESA

- Sinodo minore "Chiesa dalle genti": prospettive di un cammino 5

VITA DELLA PARROCCHIA

- Pellegrinaggio a Medjugorje 6
- Relazioni, Unità, Speranza: Paolo VI santo 9
- Avvento: attesa vigilante del Signore che viene 10
- Vivi attivo nella Chiesa 11
- Vivente è un presente! 12
- Povero chi? Caritas chi? 13
- Le Piccole Apostole della Carità: una secolarità consacrata 14
- Opere di consolidamento fondazionale del campanile 16
- Romania 18 - 25 Agosto 2019 17

VITA DELL'ORATORIO

- Amici di Gesù: verso la Prima Comunione 18
- I santi come amici e modelli: il cammino verso la Cresima 19
- Un viaggio da ragazzi 19
- Dio è giovane e ama i giovani: sulle orme del Sinodo 21
- Giovani fuori porta 23

VIRTÙ CARDINALI

- Per una vita orientata al bene 25

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- San Luigi Gonzaga 26

INVITO ALLA LETTURA

- Leone 28

NOTE D'ARCHIVIO..... 29

RICORDIAMO CHE..... 30

SIAMO UN POPOLO IN CAMMINO



Carissimi, sto per celebrare insieme a ciascuno di voi il mio 25° Santo Natale da quando sono prete nella Chiesa di Milano. Come dice il nostro Arcivescovo Mario nella sua Lettera Pastorale: «*Siamo un popolo in cammino. Non ci siamo assestati tra le mura della città che gli ingenui ritengono rassicurante, nella dimora che solo la miopia può ritenere definitiva: <Non abbiamo quaggiù una città stabile ma andiamo in cerca di quella futura>. La solida roccia che sostiene la casa e consente di sfidare le tempeste della storia non è una condizione statica che trattiene, ma una relazione fedele che accompagna, incoraggia e sostiene nel cammino fino ai cieli nuovi ed alla terra nuova*». Mi piace l'immagine del cammino.

Da quando sono prete non ho mai smesso di camminare sulle strade che il Signore Gesù mi ha messo davanti. Proprio su queste strade ho incontrato tante sorelle e tanti fratelli che, come me e con me, si sono fatti "viandanti nella e della fede". Dopo aver ringraziato il Signore Gesù nella solenne e fraterna celebrazione di sabato 22 settembre, desidero esprimere tutta la mia gratitudine a questa mia cara comunità di Vedano Olona. Qui, giorno dopo giorno, incontro tanti ragazzi, giovani, adulti ed anziani, uomini e donne che camminano insieme per raccontare a tutti la bellezza del Vangelo che cambia la vita e la rende gioiosa e degna di essere vissuta, anche e soprattutto, nell'ora della fatica, nell'ora della Croce. Quanta gioia e quante lacrime sto condividendo! A questa comunità ancora una volta non posso far altro che raccontare una pagina di Vangelo. No, non insegnare. Solo raccontare. Il racconto ha più il sapore del dono gratuito. Raccontare è una forma dolce di fragilità: quella di chi consegna una cosa non sua, sapendo di non esserne padrone e di non poter governare ciò che poi accadrà. Narrare il Vangelo vuol dire, in fondo, permettergli di essere quel che è: la narrazione del Volto di Dio e del suo ordinario offrire la Vita all'uomo. Raccontare è permettere alla Parola di Cristo di essere un seme gettato senza pretese né attese, ma dallo spiccato odore di vita, di carne, di sangue, di sudore, di gioie e di dolori, di peccati e di salvezze.

Vi racconto l'episodio evangelico di Emmaus (Lc 24,13-53). Questa pagina custodisce elementi "stupendi" per continuare a camminare!

Gesù prima di insegnare ascolta i due viandanti delusi. L'**ascolto** è capace di stabilire una relazione che coinvolge e chiama a mettersi in gioco.

Gesù accompagna i due discepoli offrendo loro l'**annuncio** che fa ardere il cuore. Il Vangelo è provocazione e vocazione, illumina ed invita alla conversione.

Gesù spezza il pane ed introduce i due di Emmaus e tutti noi, discepoli missionari, in questo **Mistero di comunione**.

Chi incontra Gesù ama **la Chiesa** e nella Chiesa trova la "casa" nella quale abitare insieme a tutti i fratelli.

Cari amici e care amiche, questo racconto è consegnato a noi! Educiamoci all'ascolto! Non smettiamo di annunciare! Entriamo in comunione con Cristo! Amiamo la Chiesa! Oggi e sempre! Con questi desideri nel cuore celebriamo il Mistero luminoso del Natale di Gesù. Egli solo è la roccia. Egli solo è l'amico fedele che accompagna, incoraggia e sostiene. Egli viene in mezzo a noi per insegnarci a vivere così! **Buon Santo Natale!**

Don Daniele

Sinodo minore “Chiesa dalle genti”: prospettive di un cammino

Il 3 novembre scorso, in Duomo a Milano, con la celebrazione vigilare della solennità di San Carlo, si è concluso il sinodo minore dal titolo “Chiesa dalle genti”.

Conclusione che porta con sé una “partenza”: siamo chiamati a fare nostre le riflessioni scaturite dai lavori sinodali, facendocene carico, in relazione ai mutamenti che l’attuale momento storico porta anche nella nostra vita e nella nostra parrocchia.



Il Sinodo minore è nato dalla volontà della Chiesa ambrosiana di riflettere sui profondi cambiamenti che è chiamata a vivere e abitare, cambiamenti prodotti dalla composizione sempre più eterogenea della popolazione residente, dalle trasformazioni legate al mondo del lavoro, dell’economia, degli orientamenti culturali e degli stili di vita.

Il fenomeno dell’immigrazione, soprattutto, ha fatto sì che il territorio milanese divenisse sempre più globale ed internazionalizzato, sempre più terreno su cui convivono e si confrontano molteplicità di tradizioni culturali, linguistiche e religiose: il Sinodo è stato, perciò, lo strumento con cui la Chiesa milanese ha voluto leggere ed affrontare con sempre maggiore consapevolezza di sé questi mutamenti e profonde trasformazioni, al fine di rimanere fedele alla propria vocazione di comunità ecclesiale ed ecumenica, Chiesa dalle genti, appunto.

Il lavoro sinodale di riflessione su questi argomenti ha prodotto un documento finale, che vuole essere uno strumento che tesse linee - guida per tutta la diocesi ambrosiana, affinché il lavoro di discernimento e riflessione condotto a termine venga assorbito e fatto proprio in ogni realtà locale. Molte sono infatti le indicazioni pratiche e propositive che vi si leggono, prima fra tutte quella di assumere, nella propria opera di “rilettura” della realtà locale, il medesimo metodo sinodale: gli organismi di partecipazione (Consigli pastorali, consulte e commissioni) partano da una fase di ascolto e confronto con la situazione reale e, attraverso la rilettura della propria esperienza di fede, possano poi non solo rielaborare e migliorare gli strumenti e le proposte pastorali a propria disposizione, ma diventare strumenti di un nuovo modo di essere cristiani in questo mondo in trasformazione, strumenti di cambiamento culturale.

Quindi esperienze di confronto e di arricchimento reciproco con cattolici di altre nazionalità con tradizioni e modalità di celebrazione diverse dalle nostre, con cristiani non cattolici o con persone di altre religioni devono essere, a vari livelli, vissuti con le modalità del dialogo e dell’incontro, anche attraverso la collaborazione con associazioni ed istituzioni che a vari livelli sono impegnate nella sfida dell’integrazione (si pensi per esempio alla realtà delle istituzioni scolastiche e delle amministrazioni pubbliche).

Anche il nostro Consiglio pastorale si sta interrogando e sta lavorando per proporre iniziative volte a coinvolgere nella realtà liturgica e parrocchiale concittadini di nazionalità e culture diverse. Pur nella particolare realtà vedanese, non certo interessata da numeri di immigrazione alti quanto quelli di città più grandi, per non parlare della situazione di Milano, l’esperienza della condivisione e del dialogo è comunque presente e concreta. Facciamo solo alcuni esempi: il lavoro e la presenza silenziosa e laboriosa delle nostre suore indiane, a cui ci siamo non solo abituati ma soprattutto affezionati; l’ormai abituale intervento di tanti sacerdoti di diverse provenienze estere; la presenza di concittadini stranieri di fede cattolica, di rito orientale e protestante. Questi pochi esempi ci fanno toccare con mano quanto, anche nella nostra parrocchia, si possano proporre momenti non solo di condivisione della fede, ma anche creare spazi liturgici ed ecclesiali perché questi fratelli trovino modalità per

esprimere il loro credo attraverso gesti e segni propri delle loro tradizioni e culture, che automaticamente diventino per noi simboli di conoscenza e di avvicinamento nei loro confronti e strumenti di arricchimento e riflessione personale.

Un altro fondamentale ambito di condivisione e dialogo è naturalmente quello caritativo: da molti anni nella nostra parrocchia operatori Caritas lavorano e si confrontano con presenze straniere provenienti da ogni parte del mondo e appartenenti anche a religioni non cristiane, residenti nel nostro Comune in modo stabile o transitorio, che esprimendo problematiche di natura economica, lavorativa o familiare interrogano in modo sempre più concreto la modalità di accoglierli e di stabilire con loro rapporti vivi ed autentici.

Questo naturalmente è solo un primo passo e una prima riflessione: è necessario, in base alle direttive sinodali, rimanere sempre in una prospettiva di cammino ed evoluzione, pronti a proseguire il lavoro con nuove proposte ed iniziative, aperti al dialogo ed attenti alle necessità che la realtà locale di volta in volta ci presenta, sempre legati alla nostra tradizione di fede e sostenuti dalla promessa di Cristo che ci dice: «Attirerò tutti a me» (Gv. 12, 32).

Sarah Quaresima

La Madonna ci chiama... Pellegrinaggio a Medjugorje

Dal 10 al 13 settembre si è svolto il pellegrinaggio a Medjugorje assieme alla parrocchia di Cornaredo. Il foglio illustrativo-informativo prima della partenza spiegava il perché andare a Medjugorje: perché è un luogo speciale, un luogo di grazia e diceva che la maggior parte delle persone che vanno per la prima volta non sanno esattamente i motivi del loro viaggio; si certo per fede, anche se la Chiesa non ha ancora riconosciuto ufficialmente le apparizioni in questo paese dell'Erzegovina, ma anche per curiosità o averne sentito tanto parlare. Spesso si va per rispondere anche inconsciamente ad una chiamata...(su questo torneremo nel corso dell'articolo).

Partenza all'alba, tappa a Cornaredo per "recuperare" gli amici di viaggio della cittadina milanese accompagnati dal vicario parrocchiale don Luigi Re Cecconi (il "nostro" don Daniele Battaglion è nell'altra parrocchia di San Pietro all'Olmo) che, assieme a don Daniele, saranno le nostre guide spirituali. Sul pullman sale anche la sig.ra Romana, della Duomo Viaggi, guida molto competente non solo dal punto di vista "turistico" ma anche della storia e della spiritualità di Medjugorje.

La prima tappa del pellegrinaggio è Aquileia, in provincia di Udine, dove sorge la maestosa Basilica e dove si conservano i resti di una delle maggiori città dell'Impero Romano. La visita alla Basilica costruita nell'XI secolo, in forme romaniche ampliando una chiesa preesistente (IX secolo) e sorta a sua volta su una basilica del V secolo e su un'aula paleocristiana del IV secolo, racconta la grande storia cristiana del Friuli e dell'antico Impero Romano.

Quindi via alla volta di Medjugorje attraverso la Slovenia e la molto boschiva Croazia con sosta, per cena e pernottamento, a Gospic.

Durante il tragitto sul pullman, oltre a pregare guidati dai due don, Romana, attraverso l'aiuto di video, ci ha illustrato la storia di Medjugorje, delle apparizioni, di tutto quello che ne è seguito dopo e durante, perché le apparizioni continuano tuttora, della vita dei veggenti...e soprattutto ci ha detto, la cosa mi è rimasta impressa, che, se eravamo lì, era perché la Madonna ci aveva chiamato e aveva qualcosa da dirci. Mi domandavo, con una certa apprensione ed emozione, perché e cosa avesse da dirmi...

Ed eccoci a Medjugorje: arrivi e riconosci, per via dei tanti servizi televisivi, la chiesa parrocchiale, ora santuario, con i due campanili: ciò per distinguere una chiesa dai minareti delle moschee



(ricordiamo che la Bosnia è a maggioranza musulmana mentre l'Erzegovina è abitata dai croati cattolici). Dopo il pranzo, con l'aiuto di Marjia, una ragazza del posto che ha studiato lingue e parla bene l'italiano, iniziamo la visita al "complesso dei santuari" e partecipiamo alle funzioni religiose.

Andiamo alla chiesa parrocchiale nel cui retro si apre un ampio spazio con le panche e l'altare per le celebrazioni all'aperto fino ad autunno inoltrato: la chiesa è troppo piccola per accogliere i tantissimi pellegrini che vi giungono! Da qui si snoda un percorso in cui è ripercorsa la storia di Medjugorje, si arriva a "un'oasi di preghiera costituita dalla Via Crucis e ad un'altra in cui vi è una scultura del Cristo Risorto che "lascia" la croce a terra, rappresentata, appunto, in orizzontale. In questa scultura avviene, ogni tanto, un fenomeno particolare, misterioso: da un ginocchio del Cristo (abbiamo potuto vedere la colorazione diversa del bronzo e sentire al tatto l'umidità) esce una goccia d'acqua; ebbene, analizzata, risulta salata come fosse una lacrima...chissà... la cosa ci ha fatto pensare e sostare in preghiera... Si arriva infine al piccolo cimitero del paese in cui è sepolto padre Slavko Barbaric, un santo per gli abitanti del posto, che tanto si prodigò, anche con opere caritative, per "la causa di Medjugorje". Dopo saliamo al Podbrdo, la collina delle prime apparizioni iniziate il 24 giugno 1981: la salita avviene in un clima di raccoglimento recitando il rosario e si arriva al punto in cui sarebbe apparsa la Madonna (la Gospa la chiamano lì) ai piccoli veggenti. Vi è eretta una statua della Vergine Maria e qui la

preghiera silenziosa, personale di ciascuno diventa commozione, sensazione di "toccare il Mistero"... Quindi partecipiamo alla santa messa nello spiazzo retrostante la chiesa e, dopo cena, all'adorazione eucaristica: in questo intenso momento, in mezzo a una fiumana di persone, con testi letti in diverse lingue, si avverte l'universalità della Chiesa e senti una grande pace interiore, direi una "serenità spirituale"... Attorno al complesso parrocchiale impressiona un fenomeno che fa da "termometro" del "clima spirituale" che caratterizza Medjugorje: le lunghe file ai tanti confessionali, costruiti nel tempo, con confessori in tutte le lingue, anche in arabo, che confessano fino a sera molto inoltrata (don Luigi ne sa qualcosa!).

Il giorno seguente, per chi se la sente essendo più impegnativo del Podbrdo, sale al monte Krizevac, gli altri fanno la Via Crucis dietro la chiesa parrocchiale. Al Krizevac c'è la salita della Via Crucis che culmina con una grande croce sulla sommità. Saliamo meditando le varie stazioni...Romana ci fa notare che le formelle delle stazioni sono state fatte da un'artista che prima di mettersi all'opera ha sicuramente pregato data l'espressività dei vari personaggi; in tutte poi è presente la Madonna cosa che non avviene nella Via Crucis "classica" in cui Maria la si ritrova quando incontra Gesù verso il Golgota o sotto la croce, nell'ora della morte di Cristo: la Madonna è la guida verso suo figlio Gesù passando anche attraverso la sofferenza e la croce ma orientati alla gloria della Risurrezione. Quindi messa per i pellegrini di lingua italiana nella chiesa parrocchiale...

Nel pomeriggio ci portiamo a Siroki Brijeg e visitiamo, con la guida locale, il monastero dei Francescani culla del cattolicesimo della Bosnia-Erzegovina, luogo privilegiato dei martiri nella fede. Qui, durante la seconda guerra mondiale, nella Jugoslavia comunista di Tito, le milizie partigiane, dopo aver scoperto i civili che i frati nascondevano in convento per sfuggire ai rastrellamenti, trucidarono dodici frati dopo aver chiesto loro di abiurare la fede, ne gettarono i corpi nei cunicoli (siamo scesi a vedere il luogo) e poi ne bruciarono i corpi. Ma la fede, in questa terra in cui per tanto tempo è stata osteggiata, non si è estinta: "Dal sangue dei martiri nascono nuovi cristiani...". Tornando a Medjugorje concludiamo la giornata visitando l'orfanotrofio e ascoltando la bellissima testimonianza di suor Kornelya che lo gestisce: una minuta ma energica suorina che vibra di fede, si alimenta nella speranza, vive nella carità e ciò lo abbiamo "sentito" nella sua testimonianza! L'orfanotrofio è nato per accogliere e accompagnare con amore nella crescita gli orfani della guerra civile che insanguinò l'ex Jugoslavia nei primi anni Novanta con luoghi tristemente "famosi" come Mostar, Dubrovnik, Srebrenica e Sarajevo.

Andare allora a Medjugorje "fa bene" allo spirito perché, attraverso le varie celebrazioni e la pre-

ghiera personale o l'ascolto di testimonianze forti, si ha quella pace, quella serenità spirituale, quell'essere riconciliati con se stessi in quanto si incontra il Divino; inoltre credo che sia vero che si va perché la Madonna ci chiama per la-

sciarsi un messaggio, per parlare al nostro cuore e invitarci ad una vita cristiana sempre più in linea con il Vangelo.

Un ringraziamento, infine, a Paolo, l'autista di buona parte del viaggio, per la disponibilità ad esaudire le richieste e le necessità di noi pellegrini e per aver dispensato buoni consigli e avvertimenti su come muoverci in quella "terra straniera".

Vezio Zaffaroni



Relazioni, Unità, Speranza: Paolo VI santo

In occasione della recente canonizzazione di Paolo VI, avvenuta il 14 ottobre, l'Associazione Fiera San Pancrazio ha voluto proporre una settimana dedicata alla conoscenza di Giovanni Battista Montini, attraverso la mostra "PAOLO VI SANTO" e il suggestivo spettacolo "Il predestinato- Paolo VI un rivoluzionario", dove la voce di Luciano Bertoli ha saputo dare corpo ai pensieri più intimi e personali di Giovanni Battista Montini, attraverso scritti e lettere più e meno noti del papa.

La mostra, divisa in tre parti dedicate all'uomo, all'arcivescovo e al papa, propone il percorso di vita di Montini grazie a lettere e fotografie, dalla pagella delle elementari fino ai suoi appunti per i documenti del Concilio Vaticano II, passando per le sue foto da arcivescovo seduto in mezzo ai banchi di scuola dei seminaristi o in Africa circondato dai bambini.

La mostra, così come lo spettacolo, hanno il pregio di mostrare in modo chiaro, non solo la storia di Paolo VI nota a tutti attraverso i documenti o i discorsi ufficiali, ma anche quella più intima e personale. Fra i documenti esposti colpiscono una breve poesia battuta a macchina da un amico per festeggiare l'elezione a vescovo di Giovanni Battista Montini, o il bigliettino che egli scrisse bambino al padre, promettendogli di non rispondere più male alla mamma e essere buono con tutti. Ci sono anche appunti personali, annotazioni segnate sull'agenda nei viaggi in Africa o l'elenco dei vestiti da indossare per partecipare al Concilio.

La stessa curata attenzione all'aspetto più personale dell'operato di Montini da vescovo e poi da papa emerge anche nello spettacolo a lui dedicato. L'attore si immagina amico e testimone della storia di Paolo VI, che trasmette al pubblico attraverso il racconto di fatti significativi della sua vita e la lettura di lettere che il papa ha scritto o ricevuto da persone a lui care, che hanno condizionato il suo pensiero e le sue scelte. Ne sono esempio l'affetto per gli amici, come Jacques Maritain e Jean Guilton, visti come consiglieri insostituibili, la lettera scritta per la liberazione di Aldo Moro, declamata da Luciano Bertoli con una chiarezza e intensità d'emozione tale da far comprendere il reale dolore del papa, non chiamato a intervenire solo dal suo ruolo ufficiale, ma da un legame di relazione personale con il sequestrato. La narrazione è stata accompagnata da video della storia di Montini e dal

canto di alcuni coristi e musicisti della nostra parrocchia. È la Chiesa di oggi che partecipa attivamente al racconto dell'attore, non solo spettatori, ma co- narratori della storia, accompagnati dal vivo ascolto del pubblico riunito nella bella chiesa di san Pancrazio.

Per introdurre questo spettacolo il presidente dell'Associazione, Walter Cortellari, ha voluto legare la figura di Paolo VI a tre parole significative: relazioni, perché le buone amicizie, l'incontro con persone di idee e religioni diverse, l'ascolto con giovani, lavoratori, artisti, è sempre stato centrale nel sacerdozio di Giovanni Battista Montini; unità, perché il confronto, aperto anche alla discussione e se necessario all'opposizione, con le forze sia politiche sia religiose (si pensi ai discorsi tenuti all'ONU e ai complessi lavori del Concilio Vaticano II) è sempre confluito in posizioni di conciliazione e incontro reciproco; speranza, perché il mondo è un campo fertile da seminare, con la certezza che a tempo debito darà i suoi frutti.

Questo è stato papa Paolo VI, un uomo che ha saputo vivere in modo propositivo il suo tempo, un costruttore di pace e dialogo, che ha posto le basi per una Chiesa in cammino verso il futuro.

Simona Bramanti

AVVENTO: ATTESA VIGILANTE DEL SIGNORE CHE VIENE

Mi sembra che il breve brano evangelico proprio della liturgia eucaristica di lunedì 12 novembre (Mt 24,42-44) ci possa introdurre nel tempo di Avvento che stiamo vivendo per condurci a Natale davanti all'Atteso.

La pericope così inizia: *“Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà”*.

Si tratta di un'esortazione alla vigilanza, al tenersi pronti: atteggiamento che deve caratterizzare qualsiasi aspetto dell'esistenza umana. Potremmo dire che ogni aspetto della nostra vita richiama un'attesa, un compimento, una meta, un orizzonte di senso: siamo un sistema aperto che non ha in sé il proprio compimento, ma che lo attende come un dono. Che lo si voglia o meno, che si sia credenti o non credenti, non c'è atto umano che non esprima questa dimensione di attesa, di compimento.

Il brano prosegue sottolineando con parole, per un certo verso, inquietanti: *“Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo”*.

È una forte esortazione alla vigilanza, al tenersi pronti. Il testo è inquietante per l'utilizzo da parte di Gesù di una immagine francamente sgradevole: il ritorno del Signore sarà come la venuta di un ladro che, come è ben noto, non manda preavvisi, anzi studia il momento più opportuno per mettere a segno il suo colpo. Il rischio, fermandosi a questa immagine, è quello di accreditare un'immagine distorta di Dio, davvero inaccettabile. Dio aspetterebbe il momento in cui la nostra vigilanza viene meno per sorprenderci e colpirci? Certo, antichi predicatori hanno sfruttato questa immagine di Dio-ladro per incutere timore e chiamare a penitenza e conversione. Ma confesso che proprio non riesco a pensare a Dio che gioca sulla sorpresa per coglierci in fallo. Vorrei, quindi, tentare di leggere diversamente questa sgradevole immagine. È vero che non conosciamo né il giorno né l'ora, ma l'appello alla vigilanza, vivere a occhi aperti, non è dettato solo dalla necessità di essere sempre pronti per non esser colti di sorpresa, ma piuttosto dalla necessità di non sprecare neppure un istante della nostra esistenza.

Perché in ogni istante Dio visita la nostra storia attraverso innumerevoli occasioni, eventi, circostanze e solo chi vive a occhi aperti, solo chi è vigilante, è in grado di valorizzare al meglio queste opportunità. Il suggerimento che ci perviene da questo brano di Vangelo è quello di vivere non un'attesa dominata dalla paura, ma dalla consapevolezza che ogni istante della nostra vita è dono dell'amore di Dio, dono affidato alla nostra vigile custodia.

In fin dei conti, vigilare è saper cogliere il Dio-con noi, l'Emanuele, nelle trame del quotidiano, nelle vicende sconcertanti del nostro esistere, nell'incomprensibilità del mistero del male, ma anche nei momenti lieti, negli incontri costruttivi, nelle amicizie, nelle relazioni familiari e lavorative...

Sempre, in ogni istante Dio è con noi e vigilare è cogliere la sua Presenza, è avere occhi che vedono al di là della miopia del nostro sguardo: perché Lui ha voluto essere presenza, vicinanza, sostegno; perché Lui ci guarda e ci visita a partire dalla culla di Betlemme fino alla croce. È questo Dio che attendiamo e se viene come un ladro non è per sorprenderci nella fallacità della nostra esistenza, ma per affiancarsi al nostro cammino e sostenerci in esso. A noi è richiesto di avere la speranza e la certezza che non siamo soli, ma che abbiamo un compagno di viaggio: l'augurio è che ciascuno colga i segni della sua Presenza, che lo veda dietro le trame del proprio cammino esistenziale.

Giuseppe Beghi

VIVI ATTIVO NELLA CHIESA

“Vivi attivo nella Chiesa” : si tratta del manifesto , del programma che ha caratterizzato la giornata parrocchiale di Azione Cattolica domenica 7 Ottobre.

E' un invito a te che leggi e ad ogni parrocchiano a non vivacchiare, ad essere protagonista della tua vita in ogni parte del mondo e di tempo che ti viene affidata ogni giorno.

La società in cui viviamo necessita e chiede di essere sempre connessi, attivi. E tutti, nessuno escluso, siamo chiamati ad esserlo. L' Azione Cattolica desidera farlo nello stile che la contraddistingue. Sin dalla sua fondazione accoglie la sfida di essere Chiesa sulle strade del mondo, consapevole che c'è tanto da fare, ci sono tante strade da percorrere con il Vangelo in mano, i piedi ben piantati a terra e lo sguardo fisso all'orizzonte.

Chiamati ad essere Chiesa radicati nel nostro quotidiano familiare, lavorativo e sociale.

Lo siamo nelle comunità locali dove abitiamo e condividiamo, nei servizi anche semplici che svolgiamo per la vitalità della Parrocchia.

Su questo tema ci siamo confrontati e misurati, consapevoli di quanto sia necessario il crescere, avere un progetto che passo dopo passo ci faccia diventare cristiani adulti, cristiani che si spendono e non restano alla finestra a guardare, magari a lamentarsi, ma incapaci di sporcarsi le mani, di scendere in piazza, finalmente di contaminarsi con l'umano. Le nostre proposte partono dalla certezza che il cambiamento passi per una formazione personale e comunitaria costante, tanto faticosa quanto necessaria.

La proposta di A.C. comprende due forme di incontri rivolte al mondo degli adulti : la Lectio divina e l' itinerario formativo.

Perché la proposta della Lectio divina ? « Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. E' ciò che chiamiamo “lectio divina”. Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci» (Evangelii Gaudium, 152).

Il tema della Lectio divina è : Abbattere i muri di separazione. Per una Chiesa fino ai confini della terra. Partendo dal testo della Lettera di San Paolo agli Efesini cercheremo di comprendere il senso

del termine “Accoglienza”, di capire che la vita cambia, non si può fermare. Un aspetto evidente è l'incontro e la presenza nelle nostre terre di persone di altri Paesi e altre culture. Non possiamo pensarci come comunità di Cristo stando semplicemente accanto accanto a loro e intendendo l'“accoglienza” solo nel senso di “permettere” a queste persone di partecipare alle nostre cose. Questo tempo ci chiede molto di più. Ci domanda di ripensare il senso dell'essere Chiesa, di riconoscere che nessuno è straniero o ospite, ma che tutti siamo concittadini dei santi e familiari di Dio.

La Lectio si tiene nella chiesa parrocchiale di Venegono Sup. con inizio alle 20.45; per le date basta fare affidamento al foglietto settimanale degli avvisi.

La seconda proposta è la Formazione adulti. Il tema GENERATORI ci invita ad essere, sul modello di Gesù, contenti di fare il bene in modo contagioso e duraturo rispondendo alla domanda : cosa vuoi per la vita ? Scegli il meglio. Cinque appuntamenti di confronto con gli altri in cui la vita si racconta e dalla lettura di un brano di Vangelo comprendere cosa la Parola dice alla nostra vita. Crescere è la cifra di ogni vitalità. E non esiste un altro modo .

Poi c'è la proposta di un pellegrinaggio, domenica 10 marzo, in quel di Bozzolo sui passi di Don Primo Mazzolari, un profeta perseguitato in vita oggi riconosciuto un gigante della fede. Nella stessa giornata faremo una visita a Brescello, noto per le vicende cinematografiche di don Camillo e Peppone. Naturalmente occorrerà prenotarsi per tempo.

Infine il giorno 8 Dicembre, solennità dell'Immacolata, è stata la giornata di adesione all' Azione Cattolica.

Colgo l' occasione, unitamente a tutti i soci, gli amici e simpatizzanti di A.C. di fare a ciascuno di Voi e alle vostre famiglie i più cari auguri di un Santo Natale.

Fabrizio Battaglion

VIVENTE È UN PRESENTE!



Anche quest'anno ci troviamo con alcuni amici a fare la scuola di comunità, di seguito un breve pensiero speditomi da una giovane amica che dice della freschezza e baldanza che occorre avere per continuare il viaggio!

... Questi primi due mesi trascorsi insieme possono essere considerati come i primi passi di un cammino che proseguirà per il resto dell'anno e volendo anche della vita.

Da dove si parte per ricominciare? Dove mettiamo la nostra speranza per affrontare la confusione che prevale, la tristezza o il vuoto? Queste sono tra le principali domande sorte il 29 settembre alla giornata d'inizio anno, domande che hanno in loro l'esigenza di un cammino chiaro da intraprendere e di

una risposta ai desideri veri del nostro cuore. Cristo per questo è venuto, si è fatto uomo per portare a ciascuno un annuncio in un avvenimento presente oggi: **"Vivente è un presente!"**. Egli arrivò, improvviso come un lampo, spianandoci quel cammino che tutti desideriamo, come un uomo che si alza presto nelle mattine d'inverno per spalarci la neve fuori casa.

Gesù si è posto a noi in un incontro personale carico di proposta, parlando e provocando il cuore di ognuno e promettendoci di incontrare la bellezza in ogni giorno che passa e in ogni cosa: a questo invito non si può rinunciare. Occorre prendere coscienza di questo bene e in seguito sta a ognuno di noi uscire dal caldo e della comodità delle nostre case per intraprendere questo sentiero, sta a noi rischiare e buttarci, consapevoli però che in tutto questo non saremo mai soli e che il Signore ci prenderà con sé attraverso dei volti carnali e cari alla nostra vita.

"La cosa più bella al mondo: una bimba che ti chiede quale sia la strada e che riparte cantando dopo che gliel'hai indicata." (Haiku giapponese)

F. Del Mare

POVERO CHI? CARITAS CHI?

C'è un punto interrogativo nel titolo "povero chi", non a caso. Quando si parla di povertà non ci si riferisce solo alle privazioni materiali che pur ci sono; c'è tutta la dimensione della povertà relazionale, di legami sfilacciati o interrotti, di pezzi da rimettere insieme; c'è un fenomeno poco conosciuto o conosciuto spesso solo sulla base di stereotipi e pregiudizi, il fenomeno della (grave) emarginazione adulta: persone senza dimora, divorziati senza euro a fine mese, dipendenti da padroni strozzini come il gioco, l'alcol ... persone alla ricerca di una dignità perduta.

C'è un punto interrogativo nel titolo "povero chi", non a caso...è il povero che grida. Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili? Papa Francesco ci ammonisce: «c'è il timore che tante iniziative pur meritevoli e necessarie, siano rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero. In tal caso, nel momento in cui i poveri fanno udire il loro grido, la reazione non è coerente, non è in grado di entrare in sintonia con la loro condizione. Si è talmente intrappolati in una cultura che obbliga a guardarsi allo specchio e ad accudire oltremisura sé stessi, da ritenere che un gesto di altruismo possa bastare a rendere soddisfatti, senza lasciarsi compromettere direttamente».

C'è un punto interrogativo nel titolo "Caritas chi", non a caso. La risposta è: tocca a noi. **"Sopravviviamo di ciò che riceviamo, ma viviamo di ciò che diamo"**. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza – pur necessaria e provvidenziale in un primo momento –, ma richiede quella **"attenzione d'amore"** che onora l'altro in quanto persona e cerca il suo bene. Don Primo Mazzolari esortava il nostro impegno a questa **attenzione d'amore**: «ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni che conosciamo e che non ci prendono il cuore. Ci interessa di perderci per qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci. Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura,



ma per amarlo, per amare anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore, poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è l'amore».

Da qui la promozione di una fede carità che non è solo servizio, ma che diventa testimonianza, mostrando continuamente le radici del proprio agire: noi serviamo, accogliamo, ci prendiamo cura dei poveri, degli abbandonati, degli esuli per un'obbedienza necessaria al Vangelo, che ha rovesciato le priorità del suo tempo dando origine ad un nuovo modo di credere e operare.

Sono diverse le iniziative che la Caritas parrocchiale intraprende per dare un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi: ascoltare i bisogni per aiutare, raccogliere e distribuire indumenti, raccogliere e distribuire alimenti e beni di prima necessità, insegnare l'italiano agli stranieri ed essere presenti con assiduità presso la Casa di riposo Poretti e Magnani per essere vicini agli anziani.

A Vedano, la presenza di altre realtà che sono mosse non dalla fede ma dalla solidarietà umana, riesce a portare un aiuto che da soli, come Caritas, non potremmo realizzare. Riconoscere che, nell'immenso mondo della povertà, anche il nostro intervento è limitato, debole e insufficiente conduce a tendere le mani verso altri. Il dialogo fra le diverse esperienze e l'umiltà di prestare la nostra collaborazione, senza protagonismi di sorta, è una risposta adeguata e pienamente evangelica che possiamo realizzare.

Mauro Adamoli

Le Piccole Apostole della Carità: una secolarità consacrata

Nei mesi scorsi due Piccole Apostole, residenti in Vedano Olona da diverso tempo, hanno celebrato il **50° di professione nell'Istituto Secolare fondato dal beato Luigi Monza**, sacerdote che, come sappiamo, ha esercitato il suo primo ministero presbiterale a Vedano Olona.

Vediamo brevemente la loro storia.

Rina Locatelli è entrata nell'Istituto nel 1965 dopo aver conseguito il diploma di musica al Conservatorio di Milano e, una volta ottenuta l'abilitazione, ha insegnato nelle scuole del lecchese per 5 anni. La sua è stata una decisione maturata nel tempo; da quando le è balenata l'idea di una consacrazione al Signore si è affidata alla direzione spirituale di un sacerdote della zona nella quale risiedeva. Questo sacerdote, dopo averla seguita per un certo periodo, le ha suggerito di rivolgersi all'Istituto Secolare fondato da don Luigi Monza.

L'anno successivo anche **Adriana Colombo**, nativa di Lecco, conosciute le Piccole Apostole presenti in città, è entrata a far parte dell'Istituto.

L'Istituto è al suo inizio, infatti era stato riconosciuto in sede diocesana dal Card. Alfredo Ildefonso Schuster nel 1950 e stava ancora cercando di capire bene il significato di una consacrazione che non lo separava dal mondo ma anzi faceva del mondo lo scopo della sua azione apostolica. Già il beato don Luigi, morto nel 1954, aveva lasciato scritto che per le Piccole Apostole lo stile era di *"azione e contemplazione unite in ogni tempo"* e questo perché *"la nuova Istituzione svolge il compito di ritornare la società alla Carità dei primi cristiani; perciò i suoi membri devono possedere lo spirito degli Apostoli e agire come gli Apostoli tenendo calcolo dei bisogni del proprio tempo"*.

Rina, avendo una professionalità definita è stata inserita subito nell'insegnamento del canto corale ai bambini assistiti da La Nostra Famiglia a Ponte Lambro per due anni e poi a Vedano Olona dove risiede tutt'ora. Adriana invece è stata iscritta alla scuola per infermiere a Lecco e, una volta terminato il corso, ha esercitato la sua professione a La Nostra Famiglia prima a Ponte Lambro poi in diverse sedi, a Padova per molti anni e infine a Vedano dal 1999 dove ancora oggi risiede.

Don Luigi infatti diceva alle Piccole Apostole: *"Considereranno, come talento da adoperare, ogni facoltà che possiedono e ogni mezzo esterno, escludendo ogni proprio interesse... non vi sia la smania di fare tanto, ma di fare bene quello che si può fare e il primo bene sia la preparazione e la formazione di quelle che devono fare il bene"*.

In quegli anni, la scelta della vita comune in una consacrazione secolare non era condivisa ma era uno dei punti fermi delle costituzioni scritte da don Luigi nel 1948 per le associate di vita comunitaria, nelle quali diceva che: *"a dimo-*



strazione fattiva dell'ideale di carità" avrebbero svolto la loro attività, in opere di assistenza, negli stabilimenti e in ogni attività professionale che il territorio proponeva e poi la sera sarebbero rientrate nella comunità. Le modalità si sono modificate con il tempo soprattutto perché l'opera La Nostra Famiglia, che era al suo inizio e non aveva un riconoscimento chiaro nella legislazione italiana, ha assorbito molte delle risorse dell'Istituto.

Il perché della vita comune stava poi nel riconoscimento che la società stava diventando individualista e stava venendo meno il senso della solidarietà e don Luigi aveva detto: *"Tra le sorelle deve esservi quell'amore che deve far verificare la frase della scrittura: "Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum"; quindi un sol cuore, un'anima sola, un solo ideale, un sol fine da raggiungere: la conquista della società con la carità degli Apostoli e dei primi cristiani".*

E tuttavia l'attività professionale all'interno de La Nostra Famiglia non era per Rina e Adriana il solo campo di apostolato. Adriana, fin dalla sua permanenza a Padova si è preparata come Ministro Straordinario della Eucaristia, avvicinando così molte famiglie non solo per consentire alle persone inferme di ricevere la comunione ma anche per dire, a coloro che le assistevano, una buona parola e parlare loro di Gesù. Rina invece, insieme ad altre sorelle della comunità, ha avvicinato alcune famiglie del paese in un gruppo approvato dal parroco di allora e con alcune di esse tutt'ora mantiene rapporti. Ma questo a Rina non bastava e appena ha intravisto la possibilità di fare la volontaria in carcere incontrando i detenuti in colloqui personali, ha iniziato questa attività, prima al carcere di San Vittore a Milano e poi a quello di Opera e l'ha portata avanti per 16 anni. Con alcune di queste persone, una volta uscite dal carcere, mantiene tutt'ora cordiali rapporti. Inoltre su richiesta del parroco di allora, don Giuseppe Maggioni, ha suonato nel coretto dei bambini della s. Messa domenicale delle 10, attività portata avanti fino a qualche anno fa.

Queste due sorelle, nella loro vita di consacrazione, ci hanno fatto comprendere che *"azione e contemplazione unite in ogni tempo"* non ci portano ad una uniformità di comportamento. In una prevale l'azione, nell'altra la contemplazione ma la vita comune le compenetra entrambe.

Anche quando l'attività professionale ha cominciato a venir meno e poi a cessare, la vita apostolica ha continuato con uno slancio sempre rinnovato. E questo per seguire il pensiero del beato Luigi Monza: *"ogni compito è buono se fatto dietro l'impulso dello Spirito Santo"* che ci suggerisce anche oggi: *"Ogni forma di apostolato per noi è sempre buona perché non è l'opera in se stessa il nostro fine, ma lo spirito che segue ogni opera che ci manda il Signore. Ricordate che non vi è nulla di meno importante nella vigna del Signore: come la Comunione, così la scuola, così la scopa. Lo stesso Dio che comanda di riceverlo, lo stesso Dio che comanda di lavorare con la stessa fede, con lo stesso fervore"*.

E noi Piccole Apostole in Vedano Olona ci sentiamo di ringraziare di cuore queste sorelle che stanno attuando con piena dedizione il carisma del beato Luigi Monza, contente di essere un piccolo segno nella parrocchia di Vedano Olona.



«E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». (Lc 1,45)

Gabriella Borri

Opere di consolidamento fondazionale del campanile



Carissimi, nel mese di novembre sono iniziati gli interventi di consolidamento del terreno di fondazione del campanile, correlati ad una più precisa analisi di comportamento della struttura attraverso monitoraggio meccanizzato. In prima istanza sarà realizzata una cortina di micropali verticali nella parte esterna alla chiesa, corredata da trave sommitale di testa in cemento armato. Questo primo intervento ha lo scopo di sostenere il campanile dando corpo al terreno di fondazione mediante l'ausilio di micropali. Contemporaneamente saranno predisposti dispositivi di monitoraggio, mediante l'applicazione di quattro sistemi di controllo. Un secondo intervento prevede il consolidamento delle lesioni interne e delle disgiunzioni strutturali delle murature accostate al campanile; soprattutto all'interno dei vani che affiancano il campanile attraverso cui si accede al sottotetto della chiesa. Si prevede sigillatura delle lesioni e svincolo completo degli innesti fra strutture orizzontali e campanile.

Il costo complessivo di tali interventi è computato in € 174.637,17.

Contiamo sulla vostra sensibilità e generosità!!!

Vi ricordo che i contributi alla parrocchia per risanare immobili sottoposti a regime vincolistico sono detraibili da persone fisiche ed enti non commerciali, ovvero deducibili dal reddito d'impresa. Per tutto ciò che riguarda le erogazioni liberali chiedi informazioni in segreteria parrocchiale.

Grazie!

don Daniele

IBAN per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona:

IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454 presso Banca Prossima – Filiale di Milano.

Finanziamenti **Fondazione
CARIPLO** 

ROMANIA 18 – 25 AGOSTO 2019

**“Alla scoperta dei Monasteri della Bucovina –
Patrimonio Mondiale dell’Umanità - della storia,
della cultura e della fede di un paese straordinario”**



Quota min. 35 partecipanti € 1.280,00 per persona
Iscrizioni, con acconto di € 300,00 entro il 23 marzo

Volo da Malpensa

Richiedi il programma completo in segreteria parrocchiale

Parrocchia San Maurizio – Vedano Olona

Piazza San Maurizio 12
21040 Vedano Olona (VA)
Tel. 0332/401938
@ vedanoolona@chiesadimilano.it

La segreteria parrocchiale è aperta:
lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00.

Organizzazione tecnica: “Duomo Viaggi e Turismo srl”



Amici di Gesù: verso la Prima Comunione

Ormai siamo quasi a Natale e già da un paio di mesi, per il gruppo dei bambini di quarta elementare, è iniziato il terzo anno di questo nuovo percorso di Iniziazione Cristiana. I bambini stanno percorrendo un cammino che li porterà a ricevere fra qualche mese i sacramenti della Confessione e della Prima Comunione.

Quest'anno siamo tutti "amici" di Gesù, come ci suggerisce il nostro sussidio, accompagnati nel nostro percorso dalla figura di Sant'Ambrogio, che ha il compito di farci conoscere la bellezza dei doni di Dio: la sua Parola, il suo perdono e i suoi sacramenti.

In questo periodo stiamo affrontando il tema della riconciliazione, del perdono, del Padre misericordioso. Ogni volta affrontiamo i vari argomenti introducendoli con la lettura o il racconto di un brano del Vangelo. Nostro intento è quello di cercare di fare immedesimare i bambini nella storia e nella vita di Gesù come fossero appunto suoi amici.

L'incontro del venerdì pomeriggio è poca cosa rispetto alla quantità e alla profondità degli argomenti da trattare. Il tempo corre veloce e non è sempre facile riuscire ad attirare l'attenzione e suscitare la curiosità dei bambini.

Per questo motivo chiediamo a tutte le famiglie di essere presenti e partecipi al fianco dei loro figli in questa avventura, che dovrebbe portarli a diventa-

re adolescenti e giovani migliori, con dei valori sani e con nuove consapevolezze.

Il catechismo però non si esaurisce in quell'ora alla settimana! Continua e si mette in pratica in famiglia, a scuola, con gli amici e ovviamente con la partecipazione alla Messa domenicale. Sono tante le attività e gli incontri pensati e programmati: le domeniche insieme, le proposte per l'Avvento e per la Quaresima, l'animazione, le uscite sul territorio....

Quest'anno al gruppo delle catechiste si sono aggiunti i ragazzi un po' più grandi, gli adolescenti, che ci aiutano ad organizzare le attività e spesso sono presenti anche durante gli incontri settimanali. Sono una presenza importante e significativa sia per noi catechiste che per i bambini.

Non ci resta quindi che darci appuntamento per il 24 marzo per la Prima Confessione e per il primo maggio per la Prima Comunione, sempre con un cuore aperto all'ascolto della Parola di Dio e consapevoli che è bello e vale la pena essere amici di Gesù.

Michela Albizzati

a nome delle catechiste di quarta



I santi come amici e modelli: il cammino verso la Cresima

Per i ragazzi di quinta elementare, che frequentano, il catechismo in quest'anno 2018/2019, prende ancora più spazio la presentazione dell'esempio dei Santi che, come amici e come modelli per ogni credente, aiutano a vivere pienamente da veri cristiani. In particolare la figura di santa Teresa di Calcutta accompagnerà tutto il cammino e porterà i ragazzi alla scoperta dei Comandamenti e delle Beatitudini.

Nella prima parte dell'anno si introducono i ragazzi all'etica cristiana a partire dai Comandamenti, nel loro significato essenziale e come criteri di giudizio sulla propria vita. Si cerca, inoltre, di trasmettere loro il valore della meditazione delle Beatitudini per scoprire lo stile di vita e la gioia offerta da Gesù.

Nella seconda parte dell'anno il percorso permetterà ai ragazzi di scoprire i doni dello Spirito Santo: in questo modo la Confermazione (Cresima) è presentata come quel sacramento che porta a compimento il Battesimo, rende forti infondendo in loro lo Spirito che è l'energia dell'Amore di Dio.

Il rinnovamento della catechesi passa decisamente attraverso il coinvolgimento delle famiglie. La fede stessa, se comunicata dai genitori, assume un significato più intenso e si scrive in modo più profondo nella vita dei ragazzi: è per questo che anche quest'anno riproposte iniziative quali le "domeniche insieme" che permettono a genitori e figli di camminare insieme.

Le catechiste di quinta

UN VIAGGIO DA RAGAZZI ***Percorso preadolescenti 2018/2019***

Il percorso pensato quest'anno per i preadolescenti avrà come filo conduttore il tema del viaggio declinato tramite 7 suoi aspetti fondamentali. Punti fissi del nostro cammino saranno, come ogni anno, il vissuto dei ragazzi, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'esperienza di vita comunitaria.

Le 7 tappe saranno legate tra loro da romanzi di avventura per ragazzi, che saranno usati dagli educatori (tutti o solo parte di essi) per creare l'ambientazione delle tappe.

Perché il viaggio?

Il viaggio può essere metafora della vita: i nostri ragazzi sono pronti a mettersi in cammino, ma presi dall'inesperienza possono dimenticarsi di portare tutto il necessario per il viaggio e così perdersi, sbagliare strada o addirittura tornare indietro per paura. Il compito degli educatori sarà quello di fornire gli strumenti adatti per districarsi nella vita e avanzare sicuri lungo il percorso.

Il primo passo sarà CHIAMARE i preadolescenti: nessun viaggio inizia se qualcuno non ci invita a percorrerlo; è una chiamata verso un mondo più vasto e meraviglioso rispetto a quello che hanno vissuto fino ad allora, che li porterà alla scoperta di loro stessi.

Una volta che avranno accettato l'invito, sarà compito degli educatori ACCOGLIERE i ragazzi: solo così potranno intraprendere il viaggio con loro; senza la fiducia e la stima reciproca è impossibile camminare bene insieme ogni passo sarebbe titubante o trascinato contro voglia! A questo punto si è diventati COMPAGNI DI VIAGGIO, felici nella diversità di stare insieme e consci di saper arrivare all'obiettivo finale solo se sapranno aiutarsi reciprocamente.

Ma un viaggio non è solo vedere posti nuovi e divertirsi con degli amici (quella è una vacanza!), un vi-

aggio significa dover affrontare ostacoli e difficoltà, significa mettersi alla prova e superare i propri limiti! Senza fatica non si può crescere, non esistono scorciatoie o percorsi facilitati, i ragazzi impareranno a capire che solo lavorando su loro stessi potranno realizzarsi. Viaggiare però non è solo camminare avanti senza guardarsi indietro: i ragazzi impareranno a fermarsi e rileggere quanto hanno vissuto, per poi potersi rilanciare più consapevoli di loro stessi. Le chiavi di rilettura di quello che hanno vissuto sono la **COMPETENZA** e la **PROVVIDENZA**: la competenza è la condizione necessaria per poter riuscire a vivere un'esperienza appieno e superare imprevisti e ostacoli, ma da sola non sarebbe sufficiente, ogni viaggio è un affidarsi e riconoscere nella Provvidenza l'orientamento decisivo.

Ma il viaggio è anche incontro con il prossimo che ci stimola e ci accresce, ma soprattutto ci **RESPONSABILIZZA**: i nostri ragazzi non camminano da soli nel mondo e quindi devono prestare attenzione alla condizione dell'altro.

Infine, viaggio è soprattutto **CRESCITA**: il preadolescente alla fine del percorso sarà conscio che le scelte che compie oggi determineranno il suo futuro e che solo con i giusti strumenti e dei buoni compagni di viaggio potrà scegliere la strada migliore da percorrere senza ostacoli insormontabili.

Ogni venerdì (dalle 18.30 alle 19.45 in oratorio) i ragazzi affronteranno una nuova tappa del viaggio, che toccherà il vissuto dei ragazzi e la vita della comunità, mentre l'ascolto della Parola e la preghiera trovano alcuni excursus specifici lungo il percorso.

I brani di San Paolo su cui i ragazzi si soffermeranno sono strettamente collegati ai contenuti toccati e approfonditi lavorando sulla tematica del viaggio. Per quanto riguarda invece la quotidianità dei ragazzi, per ogni tappa proporremo loro spunti differenti (laboratori, film, canzoni, giochi, ...). Il gesto che segnerà la fine dell'incontro è la formazione e arricchimento della mappa, con tutti i posti che insieme visiteranno tappa dopo tappa.

Come l'anno scorso, anche quest'anno i preadolescenti vivranno l'esperienza della vita comune a "Casa Betania"; un giovedì al mese, preparando insieme agli educatori la cena, dopo la quale verrà approfondito uno dei temi trattati nel mese e si chiuderà la giornata pregando la completa e dormendo una notte in oratorio; la mattina seguente invece dopo la colazione si diranno le lodi, per poi recarsi a scuola.

L'esperienza della vita comune sarà l'occasione per far capire ai ragazzi che si è cristiani tutto il giorno e tutti i giorni e che la comunità deve essere il centro dal quale impostare il proprio cammino.



Il decanato svolge poi un ruolo fondamentale all'interno del percorso, ricorda ai ragazzi e agli educatori che fanno parte di una Chiesa più grande della realtà che vivono a Vedano Olona, offre loro l'opportunità di confronto e conoscenza con le parrocchie degli altri paesi e permette la creazione di nuove amicizie e di progetti comuni.

Tappe fisse rimangono i ritiri di Avvento e Quaresima, i pellegrinaggi ad Assisi e Roma e l'incontro con l'Arcivescovo al Sacro Monte di Varese.

Anche quest'anno si vuole curare con grande attenzione la partecipazione dei ragazzi alla celebrazione eucaristica domenicale; educatori e ragazzi si daranno appuntamento fisso alla messa delle 10.00 per seguire la funzione in uno spazio a loro riservato e che sarà lo stesso per tutto l'anno.

Ma per viaggiare bisogna uscire e mettersi in cammino! Alla fine del percorso sarà proposta ai preadolescenti di organizzare in tutto e per tutto un viaggio: scegliendo la meta, il mezzo di trasporto, occupandosi del finanziamento e del racconto successivo al loro rientro.

Il nostro desiderio è che il termine dell'iniziazione cristiana per i ragazzi sia il momento di portare a frutto i doni dei sacramenti ricevuti; il preadolescente deve discernere chi e cosa seguire nel corso della sua vita, la speranza è che i ragazzi scoprano, con l'aiuto degli educatori e dei genitori, che tutta la loro vita può essere un viaggio, anzi, *Un viaggio da ragazzi* alla ricerca di una definizione più completa di sé stessi.

A seguire tappa dopo tappa i ragazzi saranno 8 educatori (Irene, Davide, Maria, Davide, Luca, Caterina, Luca ed Elisa), coordinati da Paolo e guidati da don Daniele e suor Nisha.

Coordinatore educatori preadolescenti

Paolo Bramanti

Dio è giovane e ama i giovani: sulle orme del Sinodo

Il Sinodo dei vescovi di ottobre 2018 dal titolo "I Giovani, la Fede ed il Discernimento vocazionale", è stato davvero innovativo perché non solo per la prima volta ha affrontato l'urgentissimo tema dei giovani, ma ne ha anche assicurato la presenza attiva: alcuni di essi infatti hanno potuto, assieme a tanti laici, esperti ed educatori, ascoltare i lavori dell'Assemblea partecipandovi da vicino. Questo speciale momento di incontro e spazio di dialogo, durato circa un mese, si è concluso con la pubblicazione del Documento finale che raccoglie in sintesi i tantissimi temi emersi.

Papa Francesco ha sottolineato sin dall'inizio il debito di ascolto che la Chiesa ha nei confronti delle nuove generazioni: «Uniti nella speranza cominciamo un nuovo incontro ecclesiale capace di allargare orizzonti, dilatare il cuore e trasformare quelle strutture che oggi ci paralizzano, ci separano e ci allontanano dai giovani, lasciandoli esposti alle intemperie e orfani di una comunità di fede che li sostenga, di un orizzonte di senso e di vita». Questa è stata la consegna del Papa ai 267 padri sinodali riuniti. Una spinta dunque che nasce dalla Chiesa e che vuole rompere con le chiusure del passato, per avviare i passi su una nuova strada in cui si possa camminare insieme con gioia, proprio come i discepoli di Emmaus: «perché Dio è giovane e ama i giovani».

Giovani che guidano altri giovani: ecco il compito degli educatori, che sono accompagnatori, perché insegnano a sentire la chiamata di Dio, aiutano a prepararsi alla vita dal punto di vista spirituale e a lasciare ciò che riguarda il passato per un nuovo e luminoso futuro. Ma come? Innanzitutto, con l'ascolto.



Ascoltare, come dice il Documento, è un incontro di libertà che richiede umiltà, pazienza, disponibilità, impegno da parte di tutti. Ci vuole “empatia”, “patire insieme” ossia capacità di mettersi nei panni degli altri, e desiderio di “accompagnamento”, parola che viene da “*cum panis*”, dividere insieme il pane. Ed è proprio questo che noi, educatori e ragazzi del gruppo adolescenziale, stiamo condividendo quest'anno in Oratorio: la gioia di farci domande profonde e di parlare insieme dei nostri punti di vista sulla vita, e la gioia di stare insieme in Oratorio preparando la merenda oppure mangiando semplicemente una pizza.

Seguendo le orme del Sinodo infatti, abbiamo provato a metterci in ascolto dei nostri ragazzi attraverso un grande tema: l'essere. Attraverso questo filo conduttore stiamo scoprendo insieme che “essere” è una parola che può essere osservata da tanti punti di vista: essere corpo, essere emozioni e sentimenti, essere liberi, essere felici, essere responsabili.

Siamo partiti dal chiederci cosa significhi “apparire”, perché spesso ci si ferma a quello che si vede all'esterno di noi e degli altri, ma questo non coincide con quello che siamo veramente e, addirittura, a volte l'essere vero scompare, soffocato dal

voler essere, il dover essere o il far finta di essere. Per questo nella Notte di Ognissanti abbiamo deciso di viaggiare insieme fino a Milano, dove abbiamo incontrato ragazzi che, davanti a un ossario risalente al 1600, ci hanno parlato di chi prima di noi è stato immerso in quel caos contraddittorio che contraddistingue la vita delle grandi città, dove ognuno corre per la propria strada, senza fermarsi a guardare chi è la persona che gli passa accanto e senza ricordarsi che prima o poi la vita finisce e dovremmo accorgerci prima se stiamo vivendo per qualcosa o solo sopravvivendo.

Ma come potevamo indagare l'essere, senza considerare l'Essere? Essere è il Verbo di Dio, il quale parla e crea: “Sia la luce, sia il cielo e la terra”. Ci siamo così lasciati cullare dal silenzio tipico di una chiesa vuota la sera, la nostra, per poter capire meglio come, attraverso il Battesimo, l'Essere ci ha fatti diventare parte di Sé nella Chiesa.

E questa Chiesa, viva, giovane, è vera se noi impariamo a esserci veramente: se ci mettiamo in gioco, senza maschere. Ecco allora che viene naturale, proseguendo il nostro cammino, fare esperienze di vita comune in Casa Betania, con le fatiche della quotidianità e il piacere dello stare insieme.

Federica Larghi e Jacopo Leva

Giovani fuori porta

Ottobre per il nostro gruppo giovani di Azione cattolica di Milano significa solo una cosa: ripresa delle attività. Università, lavoro, tirocinio che siano, significa che si lascia il tepore dell'estate per tornare a Milano e riprendere la routine, finiscono le ultime vacanze, alcune trascinate fino a settembre. Ma d'altronde ogni fine è anche un nuovo inizio. Inizia, infatti, anche un nuovo anno con nuove esperienze, tra cui quella del gruppo di Azione Cattolica di San Giorgio (la chiesa dove ci ritroviamo ogni tre settimane!). Quest'anno per dare il via al nostro anno abbiamo deciso di trascorrere il week-end del 13-14 ottobre fuori da Milano, fuori dal traffico e dai palazzi alti che si stagliano come vette d'alberi altissimi. Avevamo bisogno di un tempo in cui poter guardare dentro noi stessi e di un luogo che ci accogliesse in semplicità. Il tema con cui abbiamo aperto l'anno era impegnativo: il perdono e la correzione fraterna. Per un gruppo di venti ragazzi tra i venti e trent'anni è un tema molto caro perché, mentre la nostra società ci chiede di ricercare sempre felicità e perfezione, noi stessi e le nostre relazioni non sono sempre così perfette e felici. Per questo motivo perdonarsi e perdonare non è sempre così facile per noi, così come correggere, trovando la giusta via di mezzo tra giudicare ed essere indifferenti. Ci siamo mossi da Milano per vivere un momento perciò per noi importante e siamo stati accolti da Vedano Olona: nessuno di noi era mai stato in questo paese che ci è però sembrato proprio a misura nostra. Don Daniele ci è venuto a prendere alla stazione e attraversando con lui la cittadina, ci è sembrato di essere in qualche modo salutati anche noi dagli abitanti che ci guardavano curiosi. La casa in cui abbiamo alloggiato si chiama "Casa Betania", è interna all'Oratorio di Vedano Olona ed aveva tutto quello di cui avevamo bisogno: una cucina e il tavolo, perché per noi il momento del pasto cucinato e vissuto insieme è essenziale per vivere una sincera e spontanea condivisione; una cappellina e una chiesa, per poter pregare insieme alimentando il fuoco da cui siamo mossi; ed infine a pochi passi dalla chiesa un grande parco con un grande prato.

Nel nostro gruppo abbiamo la fortuna di essere accompagnati da un sacerdote, don Massimo e quindi, nel pomeriggio dopo un momento introduttivo di ascolto e commento della parola da parte sua, ci siamo diretti nel parco centrale del paese e ci siamo sparsi per il prato per riflettere singolarmente sulle parole che avevamo appena udito. È difficile fare silenzio dentro e fuori di noi: siamo sempre collegati e raggiungibili, a portata di comunicazione. Il silenzio può fare paura, può dare fastidio, ma pensiamo che nel silenzio si riescano a comprendere e



custodire le parole di Verità, che possiamo quindi sentire risuonare dentro noi.

Dio ci parla e se parliamo anche noi, spesso è molto difficile sentire le sue parole. Il silenzio è la dimensione dell'ascolto, è nel silenzio che possono emergere le condizioni per un ascolto accogliente. Il silenzio mette alla prova noi giovani, ma al contempo capiamo di doverlo coltivare, scoprire, abitare. Ci rendiamo conto della sua importanza soprattutto in questa epoca in cui siamo bombardati da innumerevoli suoni, immagini, parole e opportunità e possibilità che ci affollano la vita e la mente: per questo ci sforziamo di allenarci al silenzio, nel nostro piccolo. Dopo questo momento di riflessione ci siamo ritrovati per condividere i nostri pensieri e per pregare le lodi assieme, affidando al Signore le nostre condivisioni.

La sera abbiamo preparato insieme la cena, cenando poi tutti alla stessa mensa. Durante l'anno i nostri incontri si aprono sempre con la cena, per noi tempo di grazia per raccontarci le nostre vite, per discutere animatamente di ciò che ci sta a cuore, per conoscerci più a fondo e per ridere di gusto e prenderci un poco meno sul serio, volendoci cioè bene con leggerezza che non è superficialità ma delicatezza. La domenica mattina abbiamo partecipato alla messa della parrocchia: siamo rimasti stupiti della grande affluenza dei parrocchiani e dall'entusiasmo del coro! C'è da specificare che molti del nostro gruppo sono studenti e lavoratori fuori-sede a Milano e perciò provengono da realtà più piccole della metropoli. Per questo motivo trovarsi immersi in un paese come Vedano Olona ha portato a molti la memoria della propria parrocchia d'origine e della quotidianità tranquilla ed abitudinaria dei luoghi d'origine. Rigenerati dall'entusiasmo della celebrazione abbiamo vissuto la domenica confrontandoci su come noi viviamo nella nostra comunità del gruppo la correzione fraterna e come e cosa potremmo fare per migliorare, partendo da noi stessi. "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo", questa grande perla di saggezza ci accompagnerà in questo nuovo anno che è partito con una due giorni piena e arricchente, ma che continuerà con altri stimoli che ci aiutino a vivere e non sopravvivere nella nostra vita.

Vedano Olona ci ha accolti nel modo in cui si accoglievano le prime comunità di cristiani, per questo la domenica pomeriggio quando siamo ripartiti per la città, il saluto che avevamo nel cuore era un familiare e caro "Arrivederci!".

Francesca R.

Per una vita orientata al bene: le virtù cardinali

Dopo aver parlato, nel numero scorso, delle virtù teologali e aver dato la definizione esatta del termine virtù secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) illustriamo ora le quattro virtù cardinali, denominate anche virtù umane principali, che, per la religione cattolica, costituiscono i pilastri, i “cardini” di una vita orientata al bene.

Concettualmente enunciate dai filosofi antichi, in particolare da Platone, nel Cristianesimo esse si riferiscono all'animo umano regolando la condotta in conformità alla fede e alla ragione. Così le definisce il CCC: “Le virtù umane sono perfezioni abituali e stabili dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e indirizzano la nostra condotta in conformità alla ragione e alla fede. Acquisite e rafforzate per mezzo di atti moralmente buoni e ripetuti, sono purificate ed elevate dalla grazia divina. Sono le virtù cardinali che costituiscono i cardini della vita virtuosa. Esse sono: **prudenza, giustizia, forza e temperanza**”.

Vediamole nello specifico.

La prudenza dispone la ragione a discernere il vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo. Da un punto di vista strettamente biblico essa evoca essenzialmente il dono della Sapienza cioè la capacità di vedere ogni cosa alla luce di Dio facendosi guidare e illuminare da Lui circa le decisioni da prendere. Concretamente la prudenza consiste nel discernimento cioè nella capacità di distinguere il vero dal falso, il bene dal male smascherando le false verità. La persona prudente, allora, non è tanto quella indecisa, cauta, titubante ma, al contrario, è quella che sa decidere con sano realismo, che non si fa trascinare da facili entusiasmi, non tenta e non ha paura di andare contro una cultura lontana dalla legge di Dio.

La giustizia consiste nella volontà chiara e ferma di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto e quindi intendiamo e, di conseguenza, operiamo ciò che è bene nei riguardi di Dio, di noi stessi e del prossimo. E' la più importante tra le virtù cardinali perché, come dice san Giovanni apostolo, “chi pratica la giustizia è giusto come Egli (il Cristo) è giusto” (1Giovanni 3,7) mentre “chi non pratica la giustizia non è da Dio” (1Giovanni 3,10). Già nell'Antico Testamento il tema della giustizia era particolarmente “sentito” tant'è che, per esempio, nel libro del Levitico al cap. 19 v.15 leggiamo: “ Non commetterete ingiustizia in giudizio, non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia”.

La forza assicura, nelle difficoltà, la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. La forza è la capacità di resistere alle avversità, di non scoraggiarsi davanti agli ostacoli, di perseverare nel cammino di perfezione senza lasciarsi sopraffare dalla pigrizia, dalla paura, dalla viltà. Essa è il contrario della pusillanimità che, come ci insegna san Tommaso d'Aquino, è il difetto di chi non sfrutta al massimo le proprie possibilità cioè non si esprime nella pienezza delle sue potenzialità accontentandosi di un'esistenza scialba. Nel Vangelo di Matteo al cap. 10 v. 22, parlando delle avversità che potranno incontrare i discepoli e i missionari nell'annunciare la buona notizia del Vangelo, Gesù dice: “...ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato”.

La temperanza modera l'attrattiva dei piaceri sensibili e rende capaci di equilibrio nell'uso delle cose materiali. Se l'uomo seguisse liberamente le proprie pulsioni, frutto del peccato originale, diventerebbe schiavo delle sue passioni giacché la parte “animale” dell'uomo è molto sensibile alla degenerazione e all'abuso. Occorre, pertanto, un esercizio ascetico che alleni la volontà e l'intelligenza a valutare ciò che può nuocere loro tramite il rapporto con Dio. Questa autoeducazione della volontà e dell'intelligenza è precisamente la virtù della temperanza. Il catechismo della Chiesa Cattolica insegna che “la temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà” (N° 1809).

La temperanza diventa altresì imitazione di Gesù, il quale è modello di equilibrio perché sa essere temperante in tutti i suoi rapporti e nelle sue azioni.

Vezio Zaffaroni

Sancta Sanctorum San Luigi Gonzaga



Il nostro viaggio nel “Santa Sanctorum” della nostra parrocchia ci porta ora alla scoperta di un personaggio che, come Santa Maria Maddalena de' Pazzi della quale abbiamo parlato alcuni numeri fa, appartiene a una famiglia nobile, anzi a uno dei casati più celebri della storia d'Italia, i Gonzaga, i signori che governarono la città di Mantova – dapprima come signori, poi come marchesi e infine come duchi – per quasi 400 anni, dal 1328 al 1707. Un ramo cadetto di questa famiglia era quello dei Gonzaga di Castel Goffredo, Castiglione e Solferino, il cui capostipite era Luigi Alessandro Gonzaga, nonno di San Luigi, che portava il suo stesso nome. Così, infatti, lo fecero battezzare i genitori il 20 aprile del 1568, un mese e mezzo dopo la sua nascita, avvenuta il precedente 8 marzo a Castiglione delle Stiviere, primo degli otto figli del marchese Ferrante Gonzaga e di Marta Tana, che prima di maritarsi era stata dama di compagnia di Elisabetta di Valois, regina consorte di Spagna: fu alla corte del re Filippo II di Spagna, infatti, che Marta conobbe Ferrante e a Madrid sarà celebrato il loro matrimonio, il 15 novembre del 1566.

Come avveniva nelle famiglie nobiliari dell'epoca, il primogenito era destinato alla carriera militare e per tale avvenire fu addestrato Luigi fin dagli anni dell'infanzia, al punto che a soli cinque anni il padre

fece confezionare per lui corazza ed elmo adatti alla costituzione di un bambino di quell'età. Due anni più tardi, però, lo stesso Luigi manderà all'aria i progetti paterni quando sentirà per la prima volta ardere in lui l'amore di Dio. Successe a Firenze, dove con il fratello Rodolfo era stato inviato presso la corte del granduca Francesco I de' Medici per sfuggire a un'epidemia di peste che aveva colpito il loro feudo in Lombardia. Mentre si trovava raccolto in preghiera nella basilica della Santissima Annunziata, fece voto di verginità perpetua a soli sette anni, primo passo di quella che da adulto racconterà essere stata la sua *conversione dal mondo a Dio*.

Ricevuta da San Carlo Borromeo la prima comunione nel 1580, gli anni successivi lo vedranno in Spagna alla corte di Filippo II, là inviato dal padre nella speranza che la vita brillante di corte lo distogliesse dai suoi propositi. Non fu così, però, perché proprio gli anni spagnoli videro maturare con più decisione le sue scelte e in particolare optò di entrare nell'ordine della Compagnia di Gesù, i religiosi più noti con il nome di gesuiti e ai quali appartiene anche Papa Francesco: in pratica, nel tentativo di allontanarlo dalle sue convinzioni il padre l'aveva, invece, involontariamente incoraggiato, poiché l'ordine gesuita aveva radici proprio in Spagna, terra natale del fondatore Ignazio di Loyola. Sembrava, comunque, che Dio avesse già deciso per lui da tempo, fin dal periodo del soggiorno fiorentino: era gesuita, infatti, il confessore al quale era stato inviato Luigi alcuni anni prima, dopo che ebbe rivelato ai parenti il voto di verginità.

Rientrato in Italia, dovranno trascorre alcuni anni – e addirittura una fuga di Luigi dal palazzo di famiglia – prima che Ferrante Gonzaga acconsenta al volere del figlio e alla sua rinuncia al marchesato, firmata il 2 novembre del 1585 a favore del fratello minore Rodolfo. Luigi sarà così libero di partire per Roma, dove giungerà il 20 del mese, dapprima ospite del cugino cardinale Scipione Gonzaga, che proprio quell'anno era stato nominato patriarca di Gerusalemme. Ricevuto da papa Sisto V il 23, il 25 novembre potrà finalmente varcare il cancello del noviziato gesuita di Sant'Andrea al Quirinale.

Rimarrà interrottamente a Roma – tranne un breve soggiorno nella più salubre Napoli per problemi di salute (negli anni dell'infanzia era stato colpito dalla malaria, che lo aveva debilitato) – fino al 1589,

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

quando fu richiesta la sua presenza a Mantova per risolvere beghe familiari dinastiche sorte due anni prima in seguito alla morte dello zio Orazio Gonzaga, feudatario del Marchesato di Solferino, alle cui terre ambivano il fratello Rodolfo, lo zio Alfonso e il duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga.

Tornerà a Roma l'anno successivo in un periodo difficile per la capitale dello Stato Pontificio, letteralmente sconvolta da un'epidemia di tifo che, tra gli altri, avevano portato alla tomba nel giro di pochi mesi tre papi, il citato Sisto V, Urbano VII (pontefice per soli 13 giorni, il papato più breve della storia) e Gregorio XIV. In quel contesto Luigi, che nel frattempo aveva ricevuto gli ordini minori, opererà nel soccorso agli ammalati assieme ai confratelli che, consapevoli della malaria che l'aveva colpito da ragazzino, lo destineranno ai pazienti non contagiosi. Ma, trovato un appestato abbandonato lungo una strada, Luigi non si farà scrupoli nel caricarlo in spalla per trasportarlo verso il più vicino ospedale. Il male, così, colpirà anche lui e, in un corpo già debilitato, non gli lascerà scampo: assalito ben presto dalla febbre, morirà qualche mese più tardi a soli 23 anni. Era il 21 giugno del 1591 e appena 14 anni dopo già sarà proclamato beato da Papa Paolo V il 19 ottobre 1605. Il 31 dicembre 1726 Papa Benedetto XIII lo canonizzerà. Sarà poi dichiarato patrono degli studenti dallo stesso pontefice, della gioventù cattolica da Pio XI (1926) e dei malati di AIDS da Giovanni Paolo II (1991).

Le spoglie di San Luigi Gonzaga oggi sono venerate nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma, con l'eccezione del cranio e della mandibola, reliquie conservate rispettivamente nella natia Castiglione delle Stiviere e nella chiesa madre di Rosolini (Siracusa).

E, anche se forse la cosa non fu voluta, non è non un caso che sempre a Castiglione abbia sede dal 1959 il Museo Internazionale della Croce Rossa, ospitato a pochi chilometri dal campo di battaglia di Solferino che, durante la Seconda Guerra d'Indipendenza, ispirò al filantropo elvetico Henry Dunant la creazione della più grande organizzazione umanitaria del mondo.

Mauro Facoltosi

PREGHIERA DEL CARD. CARLO MARIA MARTINI

Signore Gesù, che hai rivelato a san Luigi il volto del Dio amore, e gli hai donato la forza di seguirti rinunciando a tutto ciò che al mondo appariva prestigio e ricchezza, di spendere la sua vita per i fratelli, nella letizia e nella semplicità di cuore, concedici, per sua intercessione, di accogliere il tuo disegno sulla nostra vita e di comunicare a tutti i fratelli la gioia del Vangelo, il sorriso della tua presenza d'amore. Fa' che la tua croce sia, come lo è stata per Luigi Gonzaga, la nostra consolazione, la nostra speranza, la soluzione dei problemi oscuri della vita, la luce di tutte le notti e di tutte le prove.

E tu Maria, che hai ispirato all'adolescente Luigi il proposito della verginità, consolida in noi il desiderio della purezza e della castità, ottienici il dono di contemplare il mistero di Dio attraverso quella Parola mediante la quale Gesù ci parla, ci chiama, suscita la nostra risposta.

Te lo chiediamo, Padre, per Cristo nostro Signore nella grazia dello Spirito Santo. Amen.

PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE LA FIGURA DI SAN LUIGI GONZAGA

https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Gonzaga

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/23450>

http://www.santuariosanluigi.it/san_luigi.html

Leone di Paola Mastrocola

“Era un bambino di sei anni, non si faceva domande, gli sembrava solo bello vedere la sua casa invasa dai compagni, e che quei compagni sentissero il bisogno di pregare, un bisogno che lui era così abituato a sentire, quando gli si apriva il prato nella mente e correva verso la panchina [...] e su quella panchina c’era Gesù che lo aspettava.”

In un tempo come quello attuale dominato dall’incertezza e dai falsi miti del consumo, del ‘voglio tutto e subito’, dell’efficienza a tutti i costi, Paola Mastrocola, autrice di alcuni bei romanzi sugli adolescenti e di pamphlet assai critici sulla scuola, ci presenta un libro dolce e commovente sull’importanza di credere. È la storia di Leone, un

bambino gentile e tranquillo, forse un po’ troppo timido, che vive con sua mamma Katia in un piccolo paese di provincia. Katia è una trentaseienne separata che come tante mamme di oggi è sempre di corsa, oberata di lavoro e di mille altre cose da fare, schiacciata dal perenne senso di colpa di non dedicare tempo sufficiente al suo bambino.

Ma la loro quotidianità viene spezzata da un evento imprevisto e imprevedibile oltreché inesplicabile: Leone prega. E questo suo bisogno lo esprime con la spontaneità propria dei bambini nei momenti e nei luoghi più disparati, per strada, al cinema, nell’androne di casa, persino alle Poste. Leone si rivolge a Gesù come si fa con un amico e gli confida le sue paure, i suoi desideri, i suoi momenti di difficoltà. Ha piena fiducia in Lui. Come non ripensare alle parole di Benedetto XVI: «La fede ci dona proprio questo: è un fiducioso affidarsi a un ‘Tu’ che è Dio»

Niente però al giorno d’oggi dà più scandalo della preghiera. Leone è, come dice la direttrice della scuola, *“un caso che esula”*. Il bambino che si inginocchia e prega davanti a tutti diventa immediatamente per i compagni, per la maestra, per i vicini di casa, per chi lo incontra nel quartiere oggetto di derisione. Persino la sua mamma e il

suo papà (presente appena un venerdì sì e uno no) ne sono preoccupati e un po’ se ne vergognano. *“Era una stretta al cuore. Come se quel figlio le mostrasse qualcosa di sé che non era andato per il verso giusto, qualcosa di sbagliato. No, non proprio sbagliato: qualcosa di storto, che si muoveva in diagonale invece che dritto.”*

Quante volte quando siamo con gli amici o con i compagni di scuola, con i colleghi in ufficio o con i compagni di squadra sentiamo come la nostra fede sia un andare controcorrente e quanto è forte allora la tentazione di nascondersi. Perché... *“devi farlo a casa tua, di pregare. Al buio. Che nessuno ti veda.”*

Invece Leone non ha timore di mostrare la sua amicizia con Ge-

sù, non si nasconde quando prega, guai se non fa il segno della croce perché altrimenti la preghiera *“non vola in cielo.”* A poco a poco però il muro di scherno inizia a sgretolarsi. Leone spinge gli adulti ad interrogarsi, a fermarsi un attimo e a domandarsi: *“Cosa preghiamo a fare? Cos’è questo metterci in ginocchio davanti a un Dio che nessuno ha mai visto?”* Quando si scatena il diluvio e gli abitanti del quartiere si ritrovano inermi e paralizzati dalla paura, viene loro naturale stringersi attorno a Leone per imparare o re-imparare a pregare perché *“in quel pregare stesso trovavano la loro pace.”*

Una storia semplice. Uno spaccato della vita frenetica di tante famiglie. Una società che ha perso il senso di Dio. La saggezza di un bambino. Più volte papa Francesco ha esortato i giovani con queste parole: «Siate coraggiosi e controcorrente, siate amici di Gesù, che è il principe della pace».

Paola Mastrocola

Leone

2018 Einaudi



UNA SOLA FAMIGLIA

Funerali 2018

37.	TIEFENTHALER Maria Anna	anni 94	11.08.2018
38.	CAVICCHIOLI Luciano	anni 54	11.08.2018
39.	BROGGI Elda Giuseppina	anni 90	17.08.2018
40.	MENGA Michela	anni 80	17.08.2018
41.	BACCIN Teresa	anni 90	18.08.2018
42.	BRESSAN Graziano	anni 78	22.08.2018
43.	GALIMBERTI Aquilino	anni 86	24.08.2018
44.	NERI Giuseppe	anni 79	26.08.2018
45.	GUSLINI Noemi	anni 85	31.08.2018
46.	BUZZI Lino	anni 89	05.09.2018
47.	TURCATO Luciana	anni 89	06.09.2018
48.	PAULETTI Angioletto	anni 78	09.09.2018
49.	BASILE Oronzo	anni 86	11.09.2018
50.	FAVA Pilade	anni 79	15.09.2018
51.	OHLGARTNER Maria	anni 87	04.10.2018
52.	MARANGONI Rino	anni 88	10.10.2018
53.	CROCI Silvana Amalia	anni 81	12.10.2018
54.	BERNASCONI Umberto	anni 58	13.10.2018
55.	STEVENAZZI Renato	anni 91	18.10.2018
56.	BOLZONI Armanda	anni 94	21.10.2018
57.	POZZI Giannino	anni 90	24.10.2018
58.	FERRARA Ione	anni 90	26.10.2018
59.	MOLTENI Bruna Anna	anni 73	02.11.2018
60.	DELLA PACE Anna	anni 76	04.11.2018
61.	MENEGOTTI Maria	anni 95	04.11.2018
62.	GARDIN Maria	anni 82	09.11.2018
63.	STATUTI Anna	anni 88	10.11.2018
64.	TALACCHINI Anna Rosa	anni 94	16.11.2018
65.	DELLEA Emiliano	anni 70	22.11.2018

Battesimi 2018

20.	AIELLO Miriam	25.	STOPPAZZOLA Sofia
21.	GHIRARDI Raffaele	26.	MASTROVALERIO Leonardo
22.	GROBBERIO Lara	27.	CATTANEO Federico
23.	MALTA Luce	28.	PELLINO Samuel
24.	SALA Ginevra	29.	PELLINO Viola

Matrimoni

7.	MARTINENGO Marco Filippo e CERIANI Silvia	31.08.2018
8.	ADAMOLI Massimo e TRUSSI Monica Renata	06.09.2018
9.	BIANCHI Stefano e BALETTI Carola	08.09.2018
10.	ANZI Pietro e FILIPPINI Agnese	14.09.2018
11.	SPADA Walter e PIANIGIANI Alessandra	06.10.2018

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il **Sacramento del Battesimo** viene celebrato sempre e solo in forma **comunitaria** cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il **Sacramento** viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di **contattare don Daniele** per fissare la data del **Battesimo** e **programmare il cammino di preparazione**. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, **una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini**.

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale	Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale
13 Gennaio ore 15.00	11 Gennaio
3 Febbraio ore 15.00	01 Febbraio
3 Marzo ore 16.00	01 Marzo
20 Aprile ore 21.00	08 Aprile
28 Aprile ore 15.00	08 Aprile
05 Maggio ore 15.00	03 Maggio
02 Giugno ore 15.00	28 Maggio
07 Luglio ore 15.00	05 Luglio
04 Agosto ore 15.00	02 Agosto
01 Settembre ore 15.00	30 Agosto
06 Ottobre ore 15.00	04 Ottobre
03 Novembre ore 15.00	30 Ottobre
01 Dicembre ore 15.00	29 Novembre

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigiliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio
in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.



